

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**per il Mercoledì delle Ceneri**  
Lugano, Chiesa di S. Antonio, 26 febbraio 2020

Carissimi,

Da dove parte la Quaresima? Qual è il movente dei prossimi quaranta giorni prima di Pasqua?

La prima risposta è che questo tempo speciale nasce dal bisogno di prepararsi alle cose importanti. Non facciamo fatica a capire che ogni tanto occorre fermarsi per correggere il tiro, migliorare, ricentrare gli obiettivi, rimettersi in carreggiata. Vogliamo vivere bene la Pasqua? Entriamo con decisione e coraggio nella Quaresima!

Del resto, chi di noi può dirsi pienamente contento e soddisfatto per come sta vivendo, per come riesce a portare avanti il suo cammino su questa terra. Si capisce, perciò, almeno a livello teorico, che ci venga proposto un periodo di ascolto della Parola di Dio, di preghiera più intensa, di riflessione, di approfondimento delle motivazioni, di conversione e di impegno rinnovato.

È davvero questo, però, il punto di partenza originario che ci viene indicato dalla Parola di Dio?

Proviamo a leggere con attenzione il profeta Gioele. Egli afferma che tutti dovrebbero mobilitarsi per ritornare al Signore. Ma per quale motivo? Non per la condizione pietosa in cui il popolo sa di trovarsi, ma per come il Signore continua a essere nei suoi confronti: “perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male” (Gl 2,13).

È la coscienza della Sua prontezza al perdono che induce a mettersi in cammino. È la speranza di poter sperimentare una stagione qualitativamente diversa della relazione con Lui che questa sera interpella anche noi. “Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro di sé una benedizione?” (Gl 2,14).

È commovente questo raggio di luce che entra nei cuori! Fino a quel momento sono oppressi dalla paura, dalla rassegnazione, dal senso di colpa. Forse però le cose non stanno esattamente come si tende a rappresentarle. C’è una possibilità di porre un nuovo inizio, di aprire uno spiraglio alla luce.

Non dobbiamo convincere Dio a interessarsi di noi con la nostra penitenza. Iniziamo la Quaresima perché ci rendiamo conto che Lui ci sta aspettando. Non sa più come fare per sciogliere le nostre difese, per allentare le nostre durezza, per vincere le nostre diffidenze, per convincerci che è possibile lasciare il groviglio sempre più intricato delle nostre questioni insolubili e porre l’umile, semplice, ma coraggioso passo del ritorno a

Lui. Per questo manda i suoi ambasciatori: per invitarci a non avere più paura di Lui, a lasciarlo fare nella nostra vita: “Lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20)!

Che ragione abbiamo ancora di resistere? Gli, quando contempliamo il Crocifisso? “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,21). Da qui “il momento favorevole”, “il giorno della salvezza” (2Cor 6,2), che siamo chiamati a vivere a partire da oggi.

Non c'è Quaresima, se non a partire da qui, dal cuore della fede cristiana, dal fiume di grazia che ha cominciato a scorrere dal fianco aperto di Cristo innalzato sulla croce, dal seme del perdono e della riconciliazione che Dio ha cominciato a spargere nella storia umana dal Calvario e da lì continua a diffondersi e a fruttificare.

Gesù non inventa gli strumenti classici di questo tempo forte: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. La novità è data dalla modalità nuova con cui Egli ci chiede di adottarli. La loro fecondità dipende infatti totalmente dalla scoperta che essi ci permettono di fare: la forza dell'unico sguardo del Padre, che può liberare la nostra vita umana da ogni forma d'idolatria, di avidità, di manipolazione delle cose e delle persone a nostro vantaggio. Solo il Padre a cui Gesù ci dà accesso vede nel segreto della creatura umana e, nel segreto, la “ricompensa”, la alimenta, la fa vivere, la fa crescere.

È la domanda a cui Sacrificio Quaresimale quest'anno ci invita a non sottrarci: “Che cosa mi nutre? Che cosa nutre il pianeta?”.

Ci convertiamo solo quando concretamente siamo disposti a porci questi interrogativi. Infatti, solo quando li affrontiamo nel quotidiano cominciamo a mettere in discussione le nostre scelte, i nostri comportamenti automatici, il nostro banale e istintivo modo di pensare. Non tutto quello che ingurgitiamo e consumiamo ci fa realmente vivere. Non tutto porta reale qualità ai nostri rapporti umani, al nostro modo di stare al mondo.

Così, se vogliamo raccogliere buoni frutti, non possiamo disinteressarci dei buoni semi, di quei piccoli gesti quotidiani che ciascuno può porre per rompere la catena delle cattive abitudini, della superficialità, dell'indifferenza.

Vi invito, quindi, a fare buona accoglienza all'agenda della campagna di questo anno e a tutte le altre iniziative di sensibilizzazione di questa importante realtà della Chiesa in Svizzera.

È vero che la conversione è essenzialmente un impegno che riguarda il singolo, come ci ricorda la cenere che ciascuno di noi sta per ricevere sul suo capo. Non dobbiamo, però, trascurare i mezzi concreti che ci vengono offerti per camminare insieme come popolo e non semplicemente come individui isolati. Ce lo ricorda la prima lettura: “Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne” (Gl 2,16). Chiamate i vecchi, i fanciulli, i bambini lattanti, lo sposo e la sposa.

“Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane da solo; se invece muore produce molto frutto” (Gv 12,24). C'è davvero da augurarsi che questa parola che riassume tutto il mistero pasquale di Gesù, morto e risorto, ci accompagni in maniera privilegiata in questo tempo di grazia e, dall'isolamento in cui spesso consumiamo in maniera sterile le nostre risorse, passiamo all'esperienza della comunione dei cuori, della condivisione, anticipo su questa terra della Vita inesauribile e divina di cui l'universo intero un giorno sarà il sacramento.